

Come rilanciare l'economia

La riduzione dei tassi all'esame di Bankitalia

ROMA — La riduzione del tasso di sconto è una ipotesi che viene esaminata, fra le altre, in vista della riunione del comitato esecutivo dell'Assobancaria la prossima settimana. Il Tesoro e la Banca d'Italia verrebbero in aiuto al presidente dell'Abi, Parravicini, che si trova fortemente premuto per la riduzione dei tassi d'interesse ma trova forti resistenze fra le principali banche. Parlando ieri sera all'Assobancaria Parravicini ha accentuato i toni di critica verso il Tesoro, al quale imputa un vicinismo eccessivo ed una pressione troppo forte con l'indebitamento. Ha anche detto che la minaccia del Tesoro di far arrivare sul mercato italiano più banche estere, attuando anticipatamente una direttiva della Cee, non spaventa i banchieri.

Lo sconto potrebbe scendere di 1 o 2 punti: illazioni sul contesto della manovra - Parravicini (Assobancaria) critico col Tesoro - Anticipazioni per la collocazione di CCT

Al tempo stesso, però, il presidente dell'Abi continua a respingere la proposta rinviata di recente dall'on. Gustavo Minerinni per assicurare le banche. Eventuali crack bancari restano a carico del pubblico.

La Banca d'Italia sta mostrando qualche segno di sensibilità alle critiche che si vanno precisando alla politica monetaria. Luigi Spaventa, intervistato da «Rassegna Sindacale», avanza l'ipotesi che «in parte vi sia un finanziamento troppo basso attuato con base monetaria». La Banca, cioè, potrebbe monetizzare una quota più alta

dell'indebitamento del Tesoro (ferme restando le politiche di livello abnorme dell'indebitamento).

L'annuncio che la Banca d'Italia è disposta a fare dilazioni a chi acquisterà Certificati di credito del Tesoro è una piccola agevolazione a ridurre l'impatto sul mercato. I tassi, però, restano anormalmente alti. Né scenderebbero da soli con la riduzione del tasso di sconto — le banche ricorrono poco allo sconto, disponendo di liquidità — qualora non vi fosse una sostanziale riduzione della tensione fra domanda e

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	31/1	30/1
Dollaro USA	1.714,25	1.714,25
Marco tedesco	609,165	609,18
Franc francese	199,165	199,18
Fiorino olandese	541,10	541,095
Sterlina inglese	29,91	29,92
Scellino austriaco	2.406,90	2.410,70
Sterlina irlandese	1.883,65	1.884,60
Corona danese	168,08	168,09
Corona svedese	137,16	137,17
Dollaro canadese	1.372,778	1.374,05
Yen giapponese	7,31	7,313
Escudo portoghese	783,00	783,00
Scellino austriaco	86,442	86,442
Corona norvegese	217,705	217,83
Corona svedese	209,548	209,70
Marco finlandese	288,425	288,425
Escudo portoghese	12,47	12,876
Peseta spagnola	10,793	10,804

offerta di credito.

In un incontro-dibattito che avrà luogo questa mattina a Roma la FISAC-COIL presenterà proposte di manovra articolata da parte della stessa banca centrale, usando in modo finalizzato i suoi strumenti. Può fare agevolazioni sugli obblighi di riserva, ad es., alle banche che hanno tassi d'interesse medi più bassi. Può fare anticipazioni a condizioni meno onerose a quei settori che subiscono i tassi d'interesse più pesanti avendo minore forza contrattuale sul mercato. Angelo De Mattina, segretario della FISAC, presenta queste proposte come parte di una azione coordinata Tesoro-Banca d'Italia-Assobancaria. Il presidente dell'Abi ha preso le distanze, rispetto alla proposta di coordinamento, mettendo in evidenza la natura imprenditoriale della banca. Ma non è alla signora banca che si chiede di condurre l'azione bensì all'Associazione che le rappresenta.

Ciampi: impegno bancario limitato per l'industria

«Insufficienti» i tagli di capacità produttiva - Azione di accompagnamento alla formazione del capitale - Deficienze in campo manageriale

ROMA — Conferma autorevole del Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi allo scarso impegno delle banche alla ripresa industriale. Sentito alla Commissione Industria del Senato, nel corso dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale, il Governatore ha esordito dicendo che tocca all'intervento pubblico incoraggiare le capacità imprenditoriali dell'industria e della finanza, rimuovere le resistenze, migliorare la preparazione professionale, promuovere la diffusione delle informazioni e delle innovazioni. Il ruolo delle banche — proprio ora pretese a penetrare nel campo dei servizi più differenziati, non solo finanziari — è rimasto sfuocato. Ciampi nega che vi sia stata deindustrializzazione, riduzione cioè della base industriale. Ciò gli serve a presentare la chiusura di fabbriche e tagli ai settori chimico, metallurgico, cantieristico come un caso di necessaria riduzione della capacità produttiva, fatta anzi, a suo parere, in misura «insufficiente»; da un altro lato individua nei comparti nodali a più elevato sviluppo tecnologico un altrettanto «insufficiente sviluppo». Insomma, se non è deindustrializzazione è qualcosa di simile.

La proposta di Ciampi è di riunire in una nuova legge organica gli incentivi ai conferimenti di capitale all'industria. In genere, propone sgravi fiscali, continuando a presentare il credito agevolato come inquinato da una amministrazione burocratica. Ha chiesto il rinnovo della legge 787 che agevola un risarcimento dei debiti delle grandi imprese industriali.

Ripetuto che «i banchieri non deve trasformarsi in industriale», ha proposto due vie: l'aiuto delle banche (merchant banking) al piazzamento di azioni emesse dalle società di capitali che operano nell'industria; un accordo fra banche e i 40 fondi comuni mobiliari in via di lancio per piazzare successivamente queste azioni presso il pubblico.

Il numero di fondi mobiliari promossi è veramente impressionante se consideriamo i limiti del mercato finanziario italiano.

Ciampi rilancia una vecchia proposta, una legge che agevoli «altri sgravi fiscali — chi vende azioni e chi le acquista, un sovvenzionamento della borsa valori. Ma poiché ha anche riconosciuto i limiti delle capacità manageriali ha anche implicitamente indicato i limiti che avrebbe, presso il pubblico, questo sovvenzionamento — dato che l'investimento in queste condizioni resta altamente rischioso.

L'Eni ha ceduto l'Acqua Marcia

ROMA — Sono stati conclusi ieri gli accordi per la cessione al gruppo Romagnoli delle partecipazioni che fanno capo a gruppi Eni e Montedison della società dell'Ac-

qua Pia Antica Marcia. L'operazione riguarda un pacchetto pari complessivamente al 40% del capitale della finanziaria romana, che sarà trasferito a un prezzo di 2.333 lire per azione.

Ghidella presidente della Ferrari

TORINO — Il consiglio di amministrazione della Ferrari ha nominato l'ing. Vittorio Ghidella — amministratore delegato della Fiat auto — amministratore della società e lo ha eletto, quindi, presidente, con l'obiettivo di favorire un sempre maggiore sviluppo industriale fra la Fiat e la Ferrari.

Nel darne notizia, la casa torinese informa che è stato costituito un comitato esecutivo composto dall'ing. Vittorio Ghidella, dall'ing. Giovanni Sguazzini, dall'ing. Enzo Ferrari e dal sig. Piero Lanzi Ferrari. L'ing. Giovanni Sguazzini e l'ing. Eugenio Alzati sono stati confermati nei rispettivi incarichi di amministratore delegato e direttore generale.

Enzo Ferrari — presidente onorario della società — conserva la piena autonomia e responsabilità della gestione sportiva, informa il comunicato.

Nuovo scatto del superindice USA

WASHINGTON — Ulteriori e vistosi progressi in vista per l'economia statunitense. L'indice composito compilato dal ministero del commercio sulla base di dieci tra i più significativi indicatori economici del paese segna un incremento dello 0,6%, per il mese di dicembre, dopo la flessione dello 0,2% rilevata a novembre ed un aumento dell'1,2% ad ottobre. L'aumento di dicembre supera le previsioni degli osservatori, i quali da tempo invocavano un miglioramento del solo 0,4% del cosiddetto «superindice» per l'ultimo mese dell'anno. Inoltre, il dicastero ha ritoccato al rialzo anche il dato relativo a novembre. Sulla base di dati ancora preliminari, era stato infatti inizialmente annunciata una flessione dello 0,4% per quel mese, mentre per ottobre era stato indicato un primo momento di aumento dell'1,4%.

Il balzo in avanti dell'indice smentisce le tesi che l'economia statunitense stia per registrare un certo raffreddamento, ed allinea invece le prospettive di una ripresa duratura e sostenuta.

La Calabria contro la centrale

REGGIO CALABRIA — Il consiglio regionale della Calabria ha approvato, la scorsa notte, in chiusura dei lavori, una mozione con la quale ha invitato «la giunta regionale ad esprire tutte le iniziative, anche di carattere straordinario, per bloccare la delibera del CIPE e le decisioni del ministero del Bilancio, in ordine all'insediamento della centrale a carbone a Gioia Tauro». Il consiglio ha, inoltre, «espresso il proprio sostegno alle lotte dei lavoratori calabresi e della piano di Gioia Tauro». La mozione è stata approvata con i voti di tutti i gruppi presenti (DC, PSI, PSDI, PCI), con l'astensione dei missini. Nel momento della votazione non era presente, in aula, il rappresentante repubblicano.

In Italia la «ripresina» durerà poco

Secondo l'OCSE a metà '85 il motore potrebbe fermarsi - Nell'84 il PIL crescerà del 2% - Il tasso di inflazione si attesterà al 12% mentre l'esportazione crescerà del 3,5% - Gli italiani giudicano le previsioni pessimistiche

Dal nostro corrispondente PARIGI — Sull'orizzonte dell'economia italiana per il 1984 si profilerebbe una ripresa, ma il suo motore, bastato essenzialmente su un ipotetico incremento dei consumi interni di beni pubblici e privati, potrebbe spegnersi assai presto: verso la metà del 1985. È quel che risulta dalle previsioni elaborate dall'OCSE in un esame della situazione economica del nostro paese che si sta discutendo in questi giorni al Castello della Muette in presenza di una delegazione italiana capeggiata dal segretario generale alla Commissione economica del mini-

stero del Bilancio, prof. Enzo Grilli.

Secondo l'OCSE l'Italia dovrebbe registrare un incremento del prodotto interno lordo (PIL) del 2%, il tasso di inflazione dovrebbe attestarsi sul 12%, mentre l'esportazione dei beni e servizi realizzerebbe un aumento del 3,5% più o meno analogo a quello del 1983.

Un quadro che la delegazione italiana ritiene restrittivo delle effettive possibilità della economia del nostro paese, e che parte da presupposti discutibili sotto molti aspetti. Il rapporto dell'OCSE non prende in considerazione gli effetti di un eventuale accordo sul costo del lavoro, non tiene conto degli obiettivi governativi per ridurre il debito pubblico, valutato nel documento OCSE allo stesso livello del 1983 (100 mila miliardi di lire), ipotizza una fessità del tasso di cambio del dollaro quanto meno problematica. Ma soprattutto, secondo la delegazione italiana, si lascia troppo poco spazio a quello che nel breve termine dovrebbe essere, secondo i programmatori italiani, il cavallo trainante della ripresa: l'esportazione di beni pubblici e privati. La ripresa della attività economica attraverso

l'esportazione, un tasso di utilità maggiore delle capacità produttive, secondo il prof. Grilli, può creare una situazione in cui le imprese si sentono in grado di realizzare gli investimenti scartati nel 1983. La Confindustria, a suo avviso, non esclude un loro incremento del 4,5%.

In altre parole, la ripresa ipotizzata dai programmatori italiani potrebbe essere più solida e meno aleatoria di quella prevista dagli analisti dell'OCSE. È questo, per lo meno, il parere che ha sostenuto ieri la delegazione italiana.

Brevi

Da ieri sera scoppieranno di 24 ore nei wagon-lits

ROMA — È cominciata alla mezzanotte lo sciopero di 24 ore dei dipendenti della compagnia wagon letto proclamato dai sindacati confederati, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

Cala di 10 lire il gas per le bombole

ROMA — Il CIP ha deciso di ridurre di dieci lire il gas da petrolio liquefatto, quello usato nelle bombole per cucina. La delibera con i nuovi livelli di prezzo è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» uscita ieri sera.

Smentite le voci di dimissioni di Fiaccavento

ROMA — L'EFIM ha smentito ieri le voci secondo le quali il presidente Corrado Fiaccavento si sarebbe dimesso dalla sua carica. Il consiglio di amministrazione non si è potuto riunire perché il presidente è indisposto. Comunque viene confermata la gravissima situazione finanziaria dell'ente.

logiche necessarie per uscire dai limiti rischiosi della nostra specializzazione. In conclusione, se la politica dei redditi è utile, da sola non basta, «va accompagnata da una politica industriale vigorosa e mirata».

Intanto, si rafforzano i segnali positivi sul piano strutturale congiunturale. Secondo l'ISICO, gli imprenditori sono più che mai ottimisti: essi pensano che nei prossimi mesi la ripresa dell'industria dovrebbe rafforzarsi. La domanda globale è prevista in crescita nei prossimi anni soprattutto grazie agli effetti delle esportazioni. Il fatto che siano queste ultime a trainare la ripresa fa sì che i prezzi di vendita dei prodotti sul mercato italiano non subiscano brusche accelerazioni. Le tensioni inflazionistiche, dunque, dovrebbero essere minime che nel passato.

Franco Fabiani

Politica dei redditi? È OK ma per l'industria «matura»

L'ultimo rapporto CER mostra che verranno rilanciate le esportazioni nei settori tradizionali, ma senza una politica industriale sarà frenata la riconversione produttiva

ROMA — La politica dei redditi, in particolare il contenimento del costo del lavoro entro il 10% quest'anno, avrà un impatto positivo sulle attività produttive, ma da sola non basta. Infatti, l'effetto sarà puramente congiunturale e rafforzerà i settori più tradizionali dell'apparato produttivo, in particolare quelli già fortemente rivolti al mercato estero. Non verranno, invece, benefici consistenti per i settori nuovi, tecnologicamente più avanzati, che debbono essere rilanciati. Per questo occorre una seria politica industriale. Ecco, in estrema sintesi, le conclusioni alle quali arriva l'ultimo rapporto del CER (Centro Europa Ricerche, presieduto da Giorgio Ruffolo).

«Una prima indicazione — scrivono gli economisti del CER — riguarda l'effetto po-

sitivo che una politica dei redditi comporterebbe per la crescita della produzione e dell'esportazione in tutti i settori. Il contenimento dei redditi e dei consumi interni e l'attenuazione della dinamica dei costi del lavoro, insieme alla ripresa della domanda mondiale spostano, infatti, sulle esportazioni il fattore trainante della ripresa. Tuttavia, la distribuzione dei benefici di questi vantag-

gi tra i settori è molto disuguale». In particolare, gli aumenti della produzione nel triennio '84-'86 vanno dallo 0,71% per il settore carta-editoria al 4,70% nel settore dei mezzi di trasporto. Per quel che riguarda le esportazioni, si va dallo 0,78% in più nel settore dei minerali e metalli al 9,25% nel settore merci di trasporto. Un'analisi complessiva dei dati settoriali

porta alla conclusione che il contenimento dei consumi interni e del costo del lavoro tenderà a favorire — scrive il CER — i settori più tradizionali del nostro apparato produttivo, nei quali alta è l'identità del costo del lavoro e più forte è la penetrazione nei mercati esteri, come ad esempio: tessili, abbigliamento, cuoio, calzature, prodotti metalmeccanici, legno e mobili in legno.

C'è in questo effetto un vantaggio per l'industria del vincolo estero alla crescita. Ma c'è anche un rischio: che la specializzazione italiana nei settori tradizionali venga rafforzata, ritardando la ristrutturazione verso prodotti nuovi. «In tal caso, i vantaggi di breve periodo — aggiunge il CER — sarebbero pagati con un effetto frenante delle trasformazioni produttive e tecno-

E ora l'Alfa punisce gli operai che scioperano

Ammoniti 65 dipendenti perché «non hanno rispettato il mansionario» - È il secondo minaccioso intervento dell'azienda in pochi giorni - La fabbrica di Arese si è fermata per un'ora e mezzo - L'assemblea dei lavoratori appoggia le azioni di lotta decise

MILANO — A due giorni dall'incontro all'Intersind di Milano la tensione all'Alfa Romeo è salita di nuovo. Ieri pomeriggio la casa automobilistica ha spedito 65 lettere di ammonizione ad altrettanti operai. Motivo: non hanno rispettato il mansionario. Una misura punitiva per le azioni di sciopero sulla produttività in corso dal nove gennaio, da quando lo stabilimento di Arese e quello del Portello hanno ripreso l'attività dopo il lungo ponte di cassa integrazione cominciato nel dicembre 1983.

Il provvedimento disciplinare era stato minacciato la settimana scorsa e adesso è diventato esecutivo. Si tratta del secondo episodio in pochi giorni che ha reso più aspro il braccio di ferro in corso nell'azienda. Il primo era stato la sospensione di alcune migliaia di lavoratori per una giornata (ieri e domani), giustificata con alcuni intoppi tecnici nel ciclo produttivo in conseguenza del salto della scocca praticato dai lavoratori per abbassare i livelli di produttività.

All'origine della protesta la decisione unilaterale,

non contrattata quindi con il consiglio di fabbrica, di abbassare le cadenze giornaliere (550 vetture contro le 620 programmate) e di modificare all'insù i ritmi produttivi. Riorganizzando turni, presenze, mansioni, attraverso trasferimenti massicci di personale da un settore all'altro dell'azienda. La qualità delle vetture completate è fuori discussione, non si tratta di un'azione «selvaggia» come molti vorrebbero far credere. La conseguenza immediata però è che in luogo delle 550 vetture, ogni giorno ne escono dai

capannoni circa quattrocento.

Nell'incontro di venerdì all'Intersind di Milano la FLM e il consiglio di fabbrica intendono avere dall'Alfa Romeo delle risposte precise in merito al superamento della cassa integrazione a zero ore (che riguarda gli impiegati), alla redistribuzione del lavoro e al ristabilimento di relazioni sindacali accettabili. «Non si può procedere con i colpi di mano — commenta l'esecutivo del consiglio di fabbrica —. Con le agitazioni di queste settimane abbiamo dimostrato che senza

un accordo, senza il sindacato, non si può governare niente».

A complicare la situazione è arrivata l'ordinanza di un pretore del lavoro con la quale sono stati reintegrati centotré impiegati nel loro posto originario. L'Alfa ha già scelto di sostituirli in cassa integrazione con altri loro colleghi attualmente al lavoro. Le lettere di sospensione non sono ancora partite ma l'operazione dovrebbe concludersi nei prossimi giorni.

Ieri mattina in fabbrica c'è stato uno sciopero di u-

n'ora e mezzo. Alcune migliaia di lavoratori si sono riuniti nel capannone dell'abbigliamento. Sono state decise le azioni di lotta in appoggio alle decisioni di lotta del consiglio di fabbrica, l'altra sulla trattativa nazionale sul costo del lavoro. Si chiede a CGIL, CISL e UIL l'apertura di una consultazione prima di proseguire e concludere la trattativa. «Sono governo e padronato che non hanno fatto la loro parte». Contrariamente a quanto è successo per i lavoratori.

A. Pollio Salimbeni

Miniere: sospensioni revocate dalla SAMIM

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ancora una volta in extremis è stata revocata la cassa integrazione nelle aziende Samim. La società, caposettore dell'Eni per il minerio-metallurgico, ha comunicato la decisione al presidente della Regione sarda Rolch. Nell'isola era infatti prevista la quasi totalità dei tagli: da oggi avrebbe dovuto diventare operativa la cassa integrazione per un migliaio di minatori del bacino del Sulcis-Iglesiente.

La revoca della cassa integrazione è stata decisa dopo l'annuncio, da parte del governo, di un nuovo emendamento alla legge mineraria — in discussione al Parlamento — che dovrebbe assicurare alla Samim nuovi finanziamenti per circa 90 miliardi.

La revoca della cassa integrazione riguar-

da anche i lavoratori della Carbosulcis. I minatori hanno appreso la notizia mentre presidiavano i cantieri. Da alcuni giorni era in corso nella zona una straordinaria mobilitazione, con scioperi e manifestazioni. I sindacati e i consigli di fabbrica avevano annunciato l'occupazione delle miniere e la proclamazione di uno sciopero ad oltranza nel caso che fossero partite le lettere di cassa integrazione.

La decisione del governo — affermano i sindacati — è il frutto dell'ampia mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente. La lotta nel bacino minerario ha avuto momenti di grande intensità nelle assemblee straordinarie organizzate nelle miniere di Monteponi e di Montevecchio.

CGIL preoccupata per l'accordo STET-IBM

ROMA — Una ipotesi di accordo fra STET e IBM o IIT solleva «inquietanti interrogativi». La CGIL giudica così un possibile matrimonio fra le multinazionali americane e la finanziaria IRI. «Di fronte a queste prospettive — prosegue il comunicato — è indispensabile e urgente una iniziativa del Parlamento e del governo per acquisire una conoscenza approfondita dei contenuti reali di questi processi prima che si concludano». La confederazione sostiene, inoltre, che «l'assenza di un intervento dell'autorità pubblica per garantire l'autonomia all'industria nazionale renderebbe più ravvicinato il rischio della subalterità nei confronti dei colossi Usa».

Quanto al recente accordo fra ATT ed Olivetti la nota rileva che «corrisponde senza dubbio ad esigenze di integrazione internazionale», ma denuncia, «tuttavia, i rischi che esso contiene». Nascono, infatti, secondo la CGIL, «profonde preoccupazioni per l'autonomia tecnologica, di ricerca e di progettazione; per l'autonomia industriale e finanziaria dell'industria del nostro paese e, infine, per la sovrapposizione di linee di prodotti». La nota chiede, infine, che sia nel settore pubblico che in quello privato venga portata avanti una linea non in contrasto con la creazione di una strategia europea per lo sviluppo delle telecomunicazioni.

Assenteismo: all'Italtel le donne come gli uomini

MILANO — Non è vero che l'assenteismo è «femmina», che la donna si assenta dal lavoro più degli uomini, nonostante l'organizzazione familiare e quella sociale carichino sulle sue spalle una serie di impegni supplementari. È vero invece che le assenze sul lavoro sono direttamente proporzionali alla qualità della prestazione professionale, che là dove c'è lo stress, la monotonia più alta è l'assenteismo. A queste conclusioni sorprendenti, che rivoluzionano tanti luoghi comuni a proposito della donna, è arrivata una ricerca promossa dalla Italtel nei suoi stabilimenti. La fonte è dunque inaspettabile e interessante il contributo che l'azienda di Stato ha dato nell'offrire un argomento troppo spesso usato solo per fare della propaganda.

Lo studio ha interessato 9.500 dipendenti del gruppo manifatturiero. Le più significative conclusioni a cui è approdato possono essere così riassunte: a parità di condizioni di lavoro e di professionalità non esistono differenze significative fra l'assenteismo delle donne e quello degli uomini; è in generale il minor contenuto professionale del lavoro a provocare aumento nelle assenze. Così nei reparti di carpenteria, attrezzature e costruzioni di dispositivi elettronici, dove il lavoro è più artigianale, si registra l'indice più basso di assenze (9 giorni per addetto), mentre nei reparti dove il lavoro è più ripetitivo l'assenteismo aumenta.

Confindustria: Leopoldo Pirelli lascia

MILANO — «Sono grato agli amici — ha dichiarato Leopoldo Pirelli — che mi hanno dato questa ulteriore prova di stima. Un identikit quale quello cui Lombardi (nell'intervista rilasciata all'Unità - n.d.r.) ha abbinato il mio nome è raro su una lapide ed è certamente irrimediabile in vita. Ecco mi dà comunque occasione di ribadire la mia assoluta indisponibilità per una candidatura alla presidenza confederale».

Così Leopoldo Pirelli ha manifestato la non accettazione della sua candidatura alla presidenza della Confindustria, avanzata dal presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi, ma anche da numerosi altri imprenditori di primo piano e da tante organizzazioni industriali ascoltate dal «tre saggi» nel corso delle loro consultazioni, per ora limitate ai nord Italia.

Dalla Fiat, conosciuta l'indisponibilità di Pirelli, sarebbe venuto un nulla osta alla candidatura di Luigi Lucchini, così dagli imprenditori veneti. Ma a Corneo Marconi si dice che la strada da percorrere è ancora lunga e sostengono, con qualche vezzo di modestia, che non sanno se basta il loro nulla osta per fare di Lucchini il sostituto di Vittorio Merloni.

Il fatto che la strada sia ancora lunga sembra possa volere dire che rimangono margini per eleggere Pirelli alla testa degli industriali italiani.